

AII

Enrica Guerra

Gli Agolanti

Mercanti tra Trieste e Ferrara nel Tre-Quattrocento





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0777-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2017

Indice

- 7 *Introduzione*
- 17 *Capitolo I*
Agolanti
- 29 *Capitolo II*
Trieste nel XIV secolo
- 2.1. Agolanti in Trieste, 37 – 2.2. Gerardo di Neri di Donusdeo Agolanti, 38 – 2.3. Forese di Neri di Donusdeo Agolanti, 43 – 2.4. Ugo di Neri di Donusdeo Agolanti, 52 – 2.5. Cambino di Donusdeo Agolanti, 56 – 2.6. Donusdeo di Cambino di Donusdeo Agolanti, 58 – 2.7. Matteo di Cambino di Donusdeo Agolanti, 61 – 2.8. Pietro Paolo di Cambino di Donusdeo Agolanti, 62.
- 63 *Capitolo III*
Ferrara nel XIV secolo
- 3.1. Agolanti in Ferrara, 65 – 3.2. Ugo di Neri di Donusdeo Agolanti, 66 – 3.3. Forese di Neri di Donusdeo Agolanti, 71 – 3.4. Ugo-lotto di Forese di Neri di Donusdeo Agolanti, 80 – 3.5. Donusdeo di Gerardo di Neri di Donusdeo Agolanti, 84 – 3.6. Lapo di Cambino di Neri di Donusdeo Agolante, 85 – 3.7. Agolante di Loto Agolanti, 86 – 3.8. Nanne di Giovanni di Agolante di Loto Agolanti, 91.
- 95 *Capitolo IV*
Fantino di Francesco di Agolante di Loto Agolanti
- 4.1. Antonio di Fantino di Francesco di Agolante di Loto Agolanti, 103 – 4.2. Cesare di Fantino di Francesco di Agolante di Loto Agolanti, 110 – 4.3. Giacomo di Fantino di Francesco di Agolante

di Loto Agolanti, 112 – 4.4. Giovanni di Fantino di Francesco di Agolante Agolanti, 113 – 4.5. L'eredità di Ugo e Forese, 116.

123 *Fonti e Bibliografia*

145 *Indice analitico*

Introduzione

Narra Giovanni Boccaccio come vi fosse in Firenze

«un cavaliere il cui nome fu messer Tebaldo, il quale, secondo che alcuni vogliono, fu de' Lamberti, e altri affermano lui essere stato degli Agolanti, forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme a quello che sempre gli Agolanti hanno fatto e fanno», ovvero «prestare a usura», come scriverà dopo qualche riga per spiegare il modo attraverso cui i figli di Tebaldo, dopo aver perso tutti i beni lasciati loro dal padre decisero di andarsene da Firenze per l'Inghilterra dove riuscirono a recuperare beni e denaro, per un valore notevolmente superiore rispetto a quello perduto, «continuamente in Inghilterra prestando».¹

Ai fini della narrazione, non ha importanza, per Boccaccio, a quale famiglia appartenga Tebaldo e i suoi discendenti, tuttavia, nel momento in cui menziona gli Agolanti conosce perfettamente la loro attività, sia, probabilmente, per le sue stesse esperienze in ambito mercantile, al servizio dei Bardi, sia per la fama, ovvero notorietà pubblica, che tale attività conferì loro: quella di usurai. L'autore toscano menziona alcuni loro esponenti, o presunti tali, in due novelle, ambientate in luoghi diversi, con ruoli diversi che non si elidono a vicenda: il prestito e l'influenza presso il signore governante la città.

Tuttavia, la fama di questa famiglia sembra essersi, se non persa, un poco sfumata nel corso dei secoli. Complice, forse, la scarsità, se non la mancanza, di fonti direttamente provenienti dagli Agolanti, sia finanziarie, come libri contabili, sia narrative, come quelle di altri mercanti-prestatori che lasciarono i loro ricordi, come scriveva Vittore Branca, «col piglio diretto e con-

1. G. BOCCACCIO, *Decameron*, II, 3, pp. 108–117, in partic., pp. 109–110.

creto dei grandi imprenditori che accanto ai conti, al calcolo dei profitti e alla ragione lasciano lo spazio per il sentimento, l'immaginazione, la fantasia»². Rimangono testimonianze notarili che consentono di ripercorrere le loro attività, le loro azioni, e, talvolta, di ricostruire i loro legami familiari, sociali ed economici.

Questo libro si propone di tracciare un poco la loro storia o, meglio — considerati i diversi rami familiari, la pluralità delle città e dei territori in cui gli Agolanti operarono in qualità di prestatori, o risiedettero più o meno stabilmente —, quella di alcuni loro esponenti che, per ragioni politiche ed economiche, si trovarono ad esercitare la loro attività, e a risiedere, su due piazze che, almeno fino al xiv secolo, sembra non considerassero l'attività mercantile il fulcro della loro economia: Trieste e Ferrara. Se per la Trieste tardo medievale la storiografia è relativamente recente ed ha avuto un forte sviluppo a partire dagli anni Settanta del xx secolo³, la Ferrara del medesimo periodo, invece, risente di una presenza storiografica ruotante, fondamentalmente, attorno agli Estensi.

La fondazione dell'*Archeografo triestino*, nel 1829, in un periodo compreso tra il Trattato di Parigi del 1814 e i moti unitari del 1848⁴, non ebbe certo una notevole influenza nello studio della presenza fiorentina in Trieste. Lo scopo della pubblicazione, dalle parole di Domenico Rossetti, suo fondatore, era di «pubblicare una raccolta varia e mista di opuscoli d'ogni maniera, argomento ed estensione, non che di sparse e brevi notizie variamente foggiate», relative a Trieste ed al suo territorio. Lo stesso sottotitolo del periodico «Raccolta di opuscoli e notizie per Trieste e per l'Istria» ne sottolinea il puro carattere di raccolta del materiale. La sola testimonianza che si ritrovi all'interno della rivista risale alla sua seconda serie, quando ad una linea

2. V. BRANCA, *Mercanti scrittori*, p. ix.

3. Cfr. M. DAVIDE, *Recenti ricerche*.

4. Si veda, indicativamente, M. CATTARUZZA, *Il primato dell'economia*; Ead., *Trieste, Austria, Italia*; L. MORASSI, *Il Friuli*.

lealista ne subentrò una irredentista⁵. E anche solo la semplice pubblicazione, come quella di Angelo Marsich nel 1880, sui fiorentini a Capodistria⁶, aveva, forse, un sotteso valore politico, oltre che storico.

Per avere una analisi sulla presenza toscana nel nord-est si dovrà attendere il 1898 con l'uscita del testo di Battistella relativo sì alla presenza toscana, ma nel Friuli. L'opera è una disamina delle varie operazioni condotte da alcuni tra gli esponenti delle maggiori famiglie fiorentine presenti in Friuli, sulle piazze di Udine, Cividale e Gemona. Le stesse famiglie che erano menzionate, l'anno precedente — indicate velocemente per la loro importanza economica e, soprattutto, per le vicende politiche che le condussero nella città giuliana —, nel testo di Caprin su Trieste nel Trecento⁷.

Fu solo negli anni Trenta del xx secolo che uscì un testo dedicato esclusivamente ai toscani nella Venezia Giulia. Se ne fece carico Antonio Falce che, sulla falsariga del lavoro di Battistella, dopo una breve introduzione storica pose i registi degli atti relativi a negozi giuridici aventi come attori elementi toscani operanti, nel Trecento, in quel territorio. Nell'esprimere le ragioni che lo condussero a questo lavoro, Falce additava la presenza di pagine oscure nella produzione storiografica triestina, trovando le cause nella «prevenzione politica che ha fatto distrarre e talora anche esaurire preziose energie» e che condusse gli studiosi che si dedicarono alla storia di Trieste, dagli anni Trenta del xix secolo ai suoi tempi, a cercare nella storia della città, secondo Falce, «solo la base per una nuova affermazione politica»⁸. E pur mantenendo il suo lavoro in ambito prettamente giuliano, regestando circa 680 documenti

5. Per una disamina approfondita della storiografia triestina e istriana si veda M. ZABBIA, *Ricerca medievistica*.

6. A. MARSICH, *Documento*.

7. A. BATTISTELLA, *I Toscani in Friuli*; G. CAPRIN, *Il Trecento a Trieste*.

8. A. FALCE, *Colonie mercantili*, pp. 3-4.

triestini⁹, non potè fare a meno di notare come l'argomento inerente gli esuli toscani, per riprendere il titolo di un lavoro di Kandler¹⁰, debba avere «un'equa, razionale e netta divisione di lavoro»¹¹, tra studiosi friulani e studiosi giuliani, così rilevando la continuità di movimento e di affari dei toscani tra le due realtà. Pochi anni dopo usciva anche il lavoro di De Franceschi sugli esuli fiorentini a Trieste e in Istria¹². Sentimenti nazionalistici sembrano avere dettato la stesura delle sue pagine, per cui la libertà dallo straniero giogo veneziano passò, ai tempi di Dante, attraverso un «rinnovamento civile che dai maggiori centri d'Italia s'irradiava per tutta la Penisola» e che vide nell'installazione dei banchi dei prestatori fiorentini la base del rifiorire economico–commerciale di queste zone¹³.

Dovettero trascorrere diversi decenni prima che la storiografia riprendesse uno studio, scevro dai sentimenti nazionalistici della prima metà del Novecento, sulla presenza di Toscani nei territori istriani. All'indomani del crollo del blocco sovietico si ebbe un rifiorire degli studi sui mercanti toscani nei territori istriani, con un approfondimento, già negli anni Novanta del secolo scorso, del ruolo dell'economia fiorentina nell'Europa centro-orientale, che trovò accoglienza nelle pagine dell'*Archivio storico italiano*¹⁴. Nel frattempo anche l'interesse per i Toscani in Friuli era riapparso come oggetto di un convegno tenutosi a Udine nel 1990 e come analisi di una singola famiglia fiorentina operante nel Patriarcato di Aquileia, terri-

9. A questi 680 aggiunse 6 registi di documenti inerenti operazioni condotte dai Toscani a Muggia, 16 a Capodistria, 2 a Isola, 2 a Pirano, 2 a Pola e 2 in Istria.

10. Si tratta di un corpus di appunti del Kandler conservati presso l'Archivio Diplomatico di Trieste (αCC6), in cui lo studioso triestino traccia una corposa lista di esponenti di famiglie fiorentine presenti nella città tra il XIII e il XIV secolo.

11. A. FALCE, *Colonie mercantili*, p. 6.

12. C. DE FRANCESCHI, *Esuli fiorentini*.

13. Ivi, pp. 84–85.

14. Si tratta degli interventi di N. BUDAČ, *I fiorentini nella Slavonia*, di B. Dini, *L'economia fiorentina*, di T. Raukar, *I fiorentini in Dalmazia*, di S. Teke, *L'economia fiorentina*, apparsi nel 1995 sul numero 556/IV di «Archivio storico italiano».

torio più ampio rispetto a quello friulano dei confini attuali¹⁵. E proprio i Toscani nel Patriarcato sono l'oggetto di uno fra gli studi più recenti, esito di un convegno tenutosi a Udine nel 2008 il cui intento, «non nascosto», usando le parole degli stessi promotori del convegno nonché curatori del volume d'atti, era quello di «collocare tempi, modi e ragioni della presenza toscana, e in particolare quella fiorentina, nell'area di transito tra il mondo germanico e Venezia»¹⁶.

La ripresa degli studi sui toscani in Trieste, invece, è più tarda. Se si esclude l'articolo specifico di Colombo proprio sugli Agolanti a Trieste, risalente al 2003¹⁷, si deve giungere al 2005, allo studio di Daniela Durissini per avere quello che è forse uno dei lavori più completi sul medioevo triestino. L'attenzione è tutta sull'economia e sulla società triestina tra XIV e XV secolo entro cui si inseriscono i toscani. Non elemento di studio distaccato dalla società, ma parte di essa con tutte le problematiche che la loro attività poteva avere risolto o accentuato in città, fino a decretarne la loro partenza. Il lavoro sarà, poi, ulteriormente approfondito da Durissini nel corso degli anni, da studi sui flussi migratori che interessarono l'economia triestina nel tardo medioevo¹⁸, complice, probabilmente, anche lo sviluppo di una attenzione della storiografia italiana verso il movimento di uomini e di merci.

Per quanto riguarda Ferrara la storiografia relativa alla sola città nel Tre-Quattrocento, alla sua vita economica e sociale, è sostanzialmente lacunosa. Di una lacuna che, come scriveva Augusto Vasina, ha radici in quella cronachistica post-Riccobaldo fortemente legata alla corte estense e che ha contribuito a creare l'identificazione tra la storia della città e quella della dinastia dominante. Così se il *Chronicon Estense*, già dal suo nome lascia

15. A. MALCANGI (ed.), *I Toscani in Friuli*; M. COVACICH, *Il ruolo economico dei toscani*.

16. B. FIGLIULO, G. PINTO, *Premessa*, in *I Toscani nel Patriarcato*, pp. 1-2, in partic. p. 1.

17. A. COLOMBO, *Gli Agolanti a Trieste*.

18. D. DURISSINI, *Economia e società*; Ead., Ead. *Immigrazione ed economia*.

dedurre il soggetto della sua digressione annalistica, le *Annales* di Jacopo Delayta provengono dalla penna di un notaio di corte e della famiglia Estense narrano, precipuamente. Lo stesso si può scrivere anche per le cronache quattrocentesche, dall'anonimo autore del *Diario ferrarese* fino ai due diari di altri uomini di corte quali Ugo Caleffini e Bernardino Zambotti¹⁹. E la storiografia dei secoli seguenti ha continuato a seguire questo percorso.

Verso la metà dell'Ottocento le *Memorie per la storia di Ferrara* di Antonio Frizzi²⁰ si proponevano di ripercorrere la storia della città dalla *Chronica parva* di Riccobaldo al 1796, ma inevitabilmente, anche in questo frangente al momento dell'ascesa e affermazione della signoria Estense le due storie, quella cittadina e quella della famiglia dominante, si fondono. La stessa corposa *Storia di Ferrara*, edita in otto volumi tra il 1987 e il 2001, non può evitare, a partire dalla fine del Duecento, di ripercorrere una storia delle vicende estensi più che una storia della città²¹.

Con la nascita della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, nel 1884, si ha uno sviluppo nella pubblicazione di studi e di fonti «ambientati», come scriveva Augusto Vasina, in Ferrara e nel suo territorio. Tuttavia ambientati non significa necessariamente inerenti la vita cittadina. Certo vi è una maggiore attenzione verso l'economia, con gli studi di Sitta sulle Arti di Ferrara, dal XIII al XVIII secolo²², ma, ancora una volta, non ci si può esimere dalla forte presenza degli Estensi sulla vita economica cittadina, risalente a quelle disposizioni prese all'indomani dell'acclamazione al potere di Obizzo d'Este che sottoponevano al controllo marchionale le arti, di fatto riducendone l'autonomia, specialmente politica, e poi abolendole. Probabilmente proprio questo evento ha contribuito a crea-

19. Cfr. *Repertorio della cronachistica*. Per le cronache citate si rimanda all'elenco delle fonti edite.

20. A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, Ferrara, presso Abram Servadio, 1848-1850, 5 voll.

21. *Storia di Ferrara*, Ferrara, Corbo Editore, 1987-2001, 8 voll.

22. P. SITTA, *Le università delle Arti a Ferrara dal secolo XII al XVIII*, in «Atti e Memorie della Deputazione ferrarese di storia patria», s. I, VIII (1896), pp. 7-244.

re l'idea comune di una città dalla vita mercantile-artigianale stagnante privandola di studi su questo ramo economico²³, salvo importanti lavori nell'ambito del prestito e delle comunità straniere concernenti pressoché esclusivamente gli ebrei²⁴.

Non è nei propositi di questo volume colmare il vuoto storiografico sull'economia prettamente cittadina, argomento che, è bene sottolinearlo, non può comunque essere scisso dalle vicende estensi. Il testo, frutto di conversazioni tenute tra Washington e Boston negli ultimi anni, e che risente, probabilmente, di influenze d'oltreoceano nella sua stesura, si propone, fundamentalmente, di rintracciare — e tracciare — il maggior numero possibile di esponenti degli Agolanti presenti e avvicendatisi in Trieste e in Ferrara²⁵. Si è cercato di colmare un piccolo vuoto lasciato dal pur corposo volume redatto a più mani e curato da Rosita Copioli dedicato agli Agolanti. Redatta in occasione del restauro del castello di famiglia a Riccione, nei primi anni di questo secolo, l'opera costituisce, probabilmente, l'unica biografia familiare a loro dedicata, con un'analisi della famiglia dalle origini e testimonianze fiorentine fino alla sua estinzione in piena età moderna. Si seguono alcuni rami nelle città di Bologna, Rimini e Trieste, soprattutto²⁶, con una particolare attenzione, ovviamente, all'area romagnola²⁷.

23. Nel settore agricolo e dell'agricoltura si vedano, indicativamente, F. CAZZOLA *La città, il principe, i contadini*, G. PASQUALI, *Economia rurale*.

24. Cfr. indicativamente, *Ebrei a Ferrara ebrei di Ferrara. Aspetti culturali economici e sociali della presenza ebraica a Ferrara (secc. XIII–XX)*, a cura di L. Graziani Secchieri, *Atti del Convegno internazionale di studi (Ferrara, 3–4 ottobre 2013)*, Firenze, Giuntina, 2014; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara. Un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (XIII–XVI secolo)*, in *Gli ebrei nello Stato della Chiesa: insediamenti e mobilità (secoli XIV–XVIII)*, a cura di M. Caffiero e A. Esposito, Padova, Esedra, 2012, pp. 163–190;

25. Non essendo stato possibile l'inserimento di alberi genealogici si è cercato di conferire all'indice del volume una tale parvenza.

26. Mancano dal volume, altresì, gli Agolanti operanti per conto della compagnia pistoiese degli Ammannati, così come quelli presenti in Treviso e in alcune zone della Romagna. Mancanze che suggeriscono ulteriori approfondimenti della storia e della vita di questa famiglia, a cominciare dalle relazioni intrattenute tra i rami familiari presenti nelle diverse città d'Italia e, forse, non solo.

27. *Gli Agolanti e il castello di Riccione*.

Nel tracciare la presenza degli Agolanti in Ferrara si è cercato di lasciare un poco in disparte la corte estense. Una esclusione (parziale) resa possibile dalle stesse vicende signorili, fino alla fine del xiv secolo, e, soprattutto, dalla scarsa presenza di fonti utili provenienti dall'ambiente di corte. Tuttavia, per cercare di comprendere la loro presenza in città o, meglio, un ramo di loro, si è dovuto ampliare lo studio anche ad altre realtà concentrando, tuttavia, lo studio delle fonti, alle sole Ferrara e Trieste, tra le quali si muovevano, nel corso degli anni Trenta e Quaranta del Trecento i figli di Neri di Donusdeo Agolanti.

Scarso uso si è fatto delle fonti narrative, peraltro assenti per la realtà triestina, e di quelle provenienti dalla camera e dalla cancelleria marchionale estense, privilegiando fonti notarili: i registri dei vicedomini, per Trieste, e le carte dei notai per Ferrara. Dei primi, conservati presso l'Archivio Diplomatico di Trieste²⁸, si sono analizzati gli atti presenti dal 1322, anno di creazione dell'ufficio²⁹, fino alla fine del xiv secolo, quando scompare ogni presenza toscana dalla città. Per le seconde, conservate presso l'Archivio di Stato di Ferrara, si sono considerate le registrazioni dal 1334, anno da cui si sono conservate le carte, alla fine degli anni Settanta del Quattrocento, quando i discendenti degli Agolanti trecenteschi cominciano a diradarsi, o a fuggire dalla città. A supporto delle carte notarili, per Ferrara, si è altresì condotta l'analisi dei registri relativi alle deliberazioni dei xii Savii del Comune, magistratura la cui documentazione inizia dagli anni Novanta del Trecento. Ultima testimonianza delle strutture comunali, i Savii, scelti tra le famiglie notabili e vicine alla corte estense costituiscono, ai fini di questo studio,

28. Una loro digitalizzazione curata da Renzo Arcon (progetto e coordinamento) e Daniela Durissini (catalogazione) è disponibile sul sito dello stesso Archivio Diplomatico, al seguente link: <http://www.retecivica.trieste.it/triestecultura/new/vicedomini/index.asp> (ultimo accesso in data 20 ottobre 2017).

29. La magistratura dei vicedomini, costituita da due uomini scelti tra gli esponenti delle nobili famiglie triestine, venne creata nel 1322 con lo scopo principale di registrare tutti quei documenti a cui si fosse voluto dare pubblica fede. Cfr. D. BLOISE, *I vicedomini e i loro registri*; D. Durissini, *Economia e società*).

una sorta di *trait d'union* tra la realtà cittadina e la signoria. Per quanto si sia cercato di escludere il più possibile quest'ultima, è chiaro che l'esistenza in città di una ricca famiglia mercantile non potesse non attirare l'attenzione della corte e che la stessa famiglia non vedesse nell'elargizione di terre e di uffici da parte del signore, una ulteriore fonte di guadagno.